

15 Domenica del Tempo Ordinario - A



Antifona d'Ingresso

Nella giustizia contemplerò il tuo volto, al mio risveglio mi sazierò della tua presenza.

Colletta

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità, perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Is 55, 10-11

Dal libro del profeta Isaia.

Così dice il Signore: "Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata".

Salmo

Salmo 64 (65)

Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli.

*Tu visiti la terra e la disseti,
la ricolmi di ricchezze.*

*Il fiume di Dio è gonfio di acque;
tu prepari il frumento per gli uomini.*

Così prepari la terra:

*ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle,
la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.*

*Coroni l'anno con i tuoi benefici,
i tuoi solchi stillano abbondanza.*

*Stillano i pascoli del deserto
e le colline si cingono di esultanza.*

*I prati si coprono di greggi,
le valli si ammantano di messi:
gridano e cantano di gioia!*

Seconda Lettura

Rm 8, 18-23

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani.

Fratelli, ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Il seme è la parola di Dio, il seminatore è Cristo: chiunque trova lui, ha la vita eterna.

Alleluia.

Vangelo

Mt 13, 1-23

Dal vangelo secondo Matteo.

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: "Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti". Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: "Perché a loro parli con parabole?". Egli rispose loro: "Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!". Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno".

Sulle Offerte

Guarda, Signore, i doni della tua Chiesa in preghiera, e trasformali in cibo spirituale per la santificazione di tutti i credenti. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Il passero trova la casa, la rondine il nido dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio. Beato chi abita la tua casa: sempre canta le tue lodi.

Dopo la Comunione

Signore, che ci hai nutriti alla tua mensa, fa' che per la comunione a questi santi misteri si affermi sempre più nella nostra vita l'opera della redenzione. Per Cristo nostro Signore.

La Parola seminata



Il Semiatore

In questa domenica la liturgia ci fa confrontare con il mistero della Parola che Dio vuole portare a compimento nel mondo: *“Cristo in noi”* (Col 2,27). È una Parola *“viva, efficace”* (Eb 4,12) che non ritornerà a Lui *“senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata”* (Is 55,11, prima lettura). Secondo Isaia, quindi, il frutto dipende interamente dalla potenza della Parola (da Dio!).

Il Vangelo sembra invece spostare l’attenzione sul *“problema”* del terreno che siamo noi chiamati ad accogliere la Parola: perché la Parola non sempre produce il frutto che dovrebbe produrre?

È Paolo, nella seconda lettura, a fornirci la chiave per entrare negli altri due brani di oggi: il nostro tempo è quello dell’*“ardente aspettativa... della rivelazione”* di ciò che è nascosto/seminato nel mondo: *“i misteri del Regno”* (secondo Matteo), *“la libertà della gloria dei figli di Dio”* (secondo Paolo), cioè la nostra identità di figli nel Figlio, il volto del

Figlio IN noi.

Di questa rivelazione non possiamo forzare i tempi (dipendono dalla logica intrinseca al seme/Parola) e contemporaneamente non possiamo non lavorare sul terreno della nostra accoglienza per rimuovere gli ostacoli che ne impediscono la maturazione (per ciò che dipende da noi).

Quindi la liturgia oggi ci dice che l’attenzione non va posta né sul seme, né sul terreno, ma sul **Semiatore**.

Si tratta di riconoscere che il nostro Dio è un semiatore, uno che dona con abbondanza la Sua Parola, ovunque, senza risparmio, tanto che *“i semi del Verbo”* sono sparsi in ogni realtà umana (come ci ricorda il Concilio Vaticano II in *Ad gentes, II*). Infatti nel Vangelo di oggi il protagonista della prima parabola narrata da Gesù è il Semiatore, anche se lo troviamo presente solo al principio (v. 3) per poi scomparire dalla scena. Questa è la *“parabola del semiatore”* (come dirà il Gesù della

comunità di Matteo al v. 18: “*ascoltate la parabola del seminatore*”), non è la parabola del seme, né dei terreni! Dio è uno che semina, cioè che inizia processi di crescita che poi affida alla terra del cuore dell'uomo. Quale atto di fiducia estrema e sconsiderata nella nostra capacità di accogliere Lui e la sua Parola! Dio si affida a noi perché il processo di crescita della nostra conformazione al Cristo giunga a maturazione!

“*Gesù uscì...*” (v. 1) “*Il seminatore uscì...*” (v. 3)

La parabola del vangelo di oggi (v. 3-8) è la prima di sette parabole che Gesù presenta alle “*folle numerose*” che si radunano intorno a Lui sulla “*riva del mare*”.

Si tratta della parabola-chiave di tutte le altre, una parabola “in atto” dove Gesù descrive se stesso nell'atto di uscire e spargere il seme della sua parola su una moltitudine di terreni; Gesù parla attraverso una similitudine di quello che sta succedendo nel momento stesso in cui Lui parla. “*Quel giorno Gesù uscì*” come “*il seminatore uscì*” per seminare: si tratta della medesima azione, espressa con il medesimo verbo.

“*in riva al mare*” (v. 1)

Il capitolo 13 contiene il terzo discorso di Gesù secondo Matteo, quello centrale del suo vangelo (Matteo presenta 5 discorsi di Gesù disseminati in punti chiave del suo ministero).

Le parole di Gesù sono introdotte da una solenne presentazione: “*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia*”.

L'ambiente di questo discorso è la **riva del mare di Galilea**, luogo dove era avvenuta la chiamata dei primi discepoli (Mt 4,18-22). Si tratta di un luogo molto diverso rispetto al primo discorso di Gesù ambientato sul **monte** (cfr. Mt 5-7).

L'eco simbolica di questi luoghi rimanda ad esperienze diverse di Israele. Il **monte** era il luogo della rivelazione di Dio e del dono della Legge (il Sinai) e quindi il primo discorso di Gesù si presenta come il discorso programmatico nel quale la rivelazione del volto del Padre e la relazione con Lui interpellano il modo di essere e di agire del suo uditorio, tracciando una nuova via per compiere la Legge antica.

La **riva del mare**, invece, rimanda ad un'altra tappa della storia di Israele: è il luogo dell'esodo, dove si decide fra la morte (il ritorno alla schiavitù in Egitto, la paura per la minaccia degli egiziani) e la vita (che comporta l'attraversamento del mare, la fede in Colui che apre strade là dove non ci sono). Qui, sulla “*riva del mare*”, Gesù “*si siede*” (per due volte si sottolinea questa azione di Gesù!). È la posizione del maestro che si appresta ad insegnare (come era accaduto in Mt 5,1), ma qui Matteo non usa mai il verbo “insegnare”. Gesù, più che ammaestrare, offre una **parola che interpella il suo uditorio a prendere una posizione**, a scegliere. Infatti, mentre Gesù è seduto, **le folle sono in piedi**: “*tutta la folla stava – in piedi – sulla spiaggia*”. Le folle sono in una posizione che apre a possibilità diverse: possono rimanere all'ascolto mettendosi sedute o avvicinandosi a Gesù (e in questo modo accolgono in sé la Parola); oppure possono andarsene o limitarsi ad un ascolto superficiale (in questo modo oppongono ostacoli alla Parola seminata in loro).

La medesima parola di Gesù può “*dare di conoscere*”, può svelare e illuminare “*il mistero del Regno*”, portando frutto; oppure può smascherare una cecità, una mancanza di ascolto e di disponibilità che



non permette di *“comprendere il mistero del Regno”*. Esiti diversi di quella medesima Parola seminata da Gesù (*cf. Mt 13,11-15*). Dall'ascolto (*“chi ha orecchi, ascolti”*) sulla riva del mare, le folle possono decidere se compiere il loro esodo, attraversando il mare per conoscere il volto dell'amore di Dio che si manifesta nella logica paradossale del seme che muore (*cf. Gv 12.24*), oppure lasciare che gli ostacoli, che inevitabilmente si presentano, impediscano di muovere il passo della fede.

Gesù semina una Parola nella nostra vita che è sempre una *“nube”* (come quella che guida Israele nel deserto). Per qualcuno è *“luminosa”* tanto da illuminare il cammino e rivelare che c'è una crescita (piccola o grande) della presenza di Dio in noi e attorno a noi; per altri è *“tenebrosa”* così da impedire di vedere la fecondità del seme che Dio ha piantato in noi e ostacolarne la crescita con la propria resistenza.



Il seme in noi

La parabola presenta con grande lucidità gli ostacoli che il terreno (che siamo noi) può opporre alla Parola/Cristo seminata: durezza di cuore, ascolto impenetrabile (*“strada”*), distrazioni (*“uccelli del cielo”*), superficialità, incostanza, mancanza di cura, impazienza (*“terreno sassoso”*), paura per sé, attaccamento illusorio alle ricchezze o ad altri beni (*“rovi”*)...

Ma il Seminatore sa bene che, dopo aver seminato, può accadere che il suo seme non attecchisca; che, se attecchisce, non cresca; che, se cresce, sia soffocato. Tuttavia, proprio perché lo sa, semina con abbondanza, in pura perdita, perché sa anche che, al di là di questi ostacoli, c'è nell'uomo una *“terra bella/buona”* capace di accogliere il seme. L'uomo è fatto per *“ascoltare”*, per *“comprendere”*, cioè *“prendere con sé”*, *“fruttificare”* e *“fare”* la Parola ricevuta. Quattro verbi che raccontano il paziente

itinerario di gestazione perché il seme della presenza del Cristo germi in noi, perché nasca nel mondo il nostro volto di **figli nel Figlio**.